



Immergermi nella Dentosofia è stato per me come affrontare un viaggio al di là delle colonne d'Ercole: non sapevo quasi nulla di ortodonzia e credevo proprio che non ne avrei mai voluto sapere di più. Eppure, nonostante mille titubanze, ero affascinato e attirato da questa terapia, che si proponeva, usando un semplice apparecchio di caucciù, di riequilibrare non solo la bocca, non solo la struttura, ma l'individuo nella sua

totalità di corpo e psiche. Era quello che avevo sempre cercato. Sentivo come un richiamo.

E così mi sono imbarcato, non sapendo se avrei scoperto una via più breve per le Indie o, come è stato, un nuovo continente, pieno di ricchezze.

A poco a poco, tutti i tasselli sono andati al loro posto. La mia "ignoranza" si è rivelata un vantaggio: non mi sono dovuto svuotare, non ho dovuto debellare i preconcetti per accogliere la nuova conoscenza.

Portando l'attivatore, ho potuto verificare personalmente le parole di Rodrigue Mathieu: "Il terapeuta agisce secondo i suoi limiti e non secondo quelli del metodo. E i limiti del terapeuta sono quelli della sua bocca. Noi pensiamo, sentiamo, educiamo, curiamo, dirigiamo e creiamo il

mondo secondo i limiti del disequilibrio delle nostre bocche”.

L'uso giornaliero dell'attivatore fa sì che i nostri confini, i nostri limiti si spingano ogni giorno un po' più avanti. Questo, unito a tutta l'affascinante teoria che sostiene la Dentosofia, mi sta permettendo, nella mia pratica quotidiana, di comprendere realmente la sofferenza non solo fisica, corporale, ma metafisica dei miei pazienti. E mi dà i mezzi per accompagnarli nel loro percorso di guarigione, avendo ben chiare le tappe da seguire e gli strumenti da utilizzare.

E ho capito che era proprio dai limiti della mia bocca che venivano le titubanze a intraprendere il cammino della Dentosofia.